

Una monografia su Santo Stefano di Tesserete

Questa monografia storico-artistica di Giuseppe Martella, **Santo Stefano di Tesserete**, Lugano, 1973, pubblicata anche grazie al contributo della ditta Saverio Mondini, merita di essere particolarmente segnalata in una rivista d'interessi pedagogico-didattici per due precisi motivi: anzitutto perché, nata come lavoro di interesse scolastico, primamente alla Scuola Magistrale sotto la guida del prof. Virgilio Gilardoni, e poi sviluppata, se non andiamo errati, a completazione dei corsi di Pavia per il conseguimento della patente di scuola maggiore, dimostra quanto un tal genere di lavori possa condurre lontano, cogliere risultati scientifici e, che soprattutto importa, insegnare un metodo; e poi perché, essendo nella pratica, oltreché una monografia, una «guida» (che è in un libro coabitazione non facile, qui però bellamente raggiunta: e con fini che si direbbero a un certo punto anche turistici, sicché al testo succede, ma a nostro avviso discutibilmente e anzi non felicemente, un sunto in varie altre lingue), può servire, corredata com'è di varie piantine e piante, e molte belle fotografie, in nero e a colori, scattate da Aldo Morosoli, curatore anche dell'impaginazione e insomma dell'edizione, direttamente nell'insegnamento, non pure nelle sole classi della Capriasca, ma di tutto il Luganese e anzi di tutto il Cantone, come la chiesa plebana di Tesserete è senza alcun dubbio tra le nostre più ricche e belle e significanti, tanto per la storia quanto per l'arte. E c'è davvero da chiedersi chi non abbia in mente quel-

Foto Aldo Morosoli, Cagiallo



La Crocifissione.

l'inconfondibile sagoma del campanile, sullo sfondo variamente puntuto dei Denti della Vecchia, e con in giro un volo insistito di rondini, rappresentato in un «poster», come si direbbe adesso, del pittore Luigi Rossi, che abitava, come si sa, a Biolda, ch'è una terra nei pressi. Quel campanile, che s'innalza nel centro della facciata, dalla cuspide conica in Capriasca alquanto frequente, è per una buona parte ancora romanico, del secolo XIII, e testimonia, con qualche altro relitto, della vetustà della chiesa, peraltro sviluppata poi variamente, secondo un processo ch'era naturale e consono ai tempi, sicché in Santo Stefano, centro di una importante pieve ambrosiana, troviamo via via altri momenti e secoli, il tardo-gotico del Quattrocento, e il secondo Cinquecento, il Seicento, il Settecento, e anche, nell'altare disegnato da Luigi Canonica, gli inizi dell'Ottocento, per non dir degli interventi operati di recente: quasi da poter parlare di un processo di stratificazione, ch'è qui assai chiaramente illustrato in una compiuta pianta, allestita dall'architetto Cino Chiesa, direttore dei lavori di restauro del 1952-53. Quei restauri, appunto: abbiamo in mente il compianto pittore Facchinetti allora, che li andò compiendo con perizia e ardore, insieme col pure compianto pittore Tita Pozzi (e c'era anche, come aiuto, ci si perdoni il familiare accenno, un nostro fratello, allora poco più che un ragazzo, e in materia di restauro comunque alle primissime armi). I risultati furono allora eccellenti, in particolar modo per quel che riguarda il recupero di alcuni affreschi assai notabili, specie presso la porta d'entrata di destra, dove fino al 1570 stette il battistero, allora spostato e ora riportato nel luogo primario: affreschi da collocare circa alla metà del Quattrocento, raffiguranti la Madonna e Santi, specie san Sebastiano in almeno due versioni: affreschi studiati da Abramo Mina in una sua «esercitazione» inedita, di cui il Martella si è opportunamente avvalso. E altri importanti affreschi recuperati allora: quello della **Crocifissione**, nella cappella dei Morti, attribuita a un seregnesse, posto dietro la pur importante **Pala di San Martino**, e il quasi misterioso **Cristo festivo**, sotto la **Pala di San Girolamo**. La Plebana di Tesserete è certamente tutta da vedere, e una visita col sussidio di questa monografia-guida non può essere che stimolante e anzi entusiasmante; già il numero straordinario delle cappelle laterali o nicchie è segno di una ricchezza e complessità che vuole il suo tempo e il suo studio; né si deve dimenticare il presbitero, del tardo Settecento, coi pregevolissimi affreschi di Giuseppe Antonio e Vincenzo Angelo Orelli, con la pala dell'altare maggiore, qui riprodotta a colori, raffigurante il martirio del Protomartire, con gli stalli del coro; né quelle che possiamo considerare, oltre al resto, «curiosità», come la «cassa delli incerti» (forse giova citare, a questo proposito, quel che troviamo nel **Dizionario milanese-italiano** di Cletto Arrighi, Milano, Hoepli, 1896, con ristampa anasta-

tica del 1970: «La cassa di incerti o della carica: era una cassetta nelle chiese per le cose smarrite»), e il sarcofago cosiddetto «di Contessa», all'esterno, con la relativa «carta di libertà», qui riprodotta in libera traduzione, interessante anche se è da considerarsi, giusta quel che dice Luciano Moroni-Stampa nel suo **codex**, con tutte le riserve del caso.... Il Martella si è avvalso di tutte le disponibili fonti a stampa, a cominciare dal Rahn, dal Gilardoni e dal Brentani, del lavoro inedito del Mina, e di ricerche personali d'archivio; nella trattazione segue un metodo rigoroso, non lasciando spazio alla fantasia e anche agli estetismi,

Foto Aldo Morosoli, Cagiallo.



Cassa delli incerti — 1725. Si pensa servisse alla restituzione del denaro rubato.

con parchissimi aggettivi che addirittura, in tale contesto, sembrano un poco stridere, la sua esposizione è così essenziale che alla fine quasi contrasta con la dovizia dell'edizione. Il testo è agevole anche per il non specialista, grazie soprattutto all'ordine prevalentemente topografico, dopo l'**excursus** storico degli inizi. Non mancano poi, nonostante tutto, in taluni testi riprodotti, i motivi di un interesse non solo scientifico: per esempio, la grande stima che San Carlo, severissimo visitatore per ben cinque volte in tre lustri, faceva dei capriaschesi, tutti forniti, a sentir un frate suo accompagnatore nel 1583, di una «somma erudizione intorno ai precetti della dottrina cristiana»; o le opposizioni nate riguardo all'opera di ampliamento voluta e attuata nel Settecento: opposizioni dovute, a sentir il curato Frapolli, in un documento già pubblicato dal Gilardoni, ad «alcuni seguaci dell'interesse e poco amanti delle cose di Chiesa», strumenti addirittura «della superbia di Lucifero»: battuti alla fine, ma in un primo tempo non domi, sicché il buon curato doveva ammettere: «Si va continuando l'opera, ma con freddezza».... Completezza al libro deriva anche da una appassionata prefazione dell'attuale prevosto don Rodolfo Poli e da una breve trattazione del padre Ugo Orelli sul concetto di «pieve».

M. A.